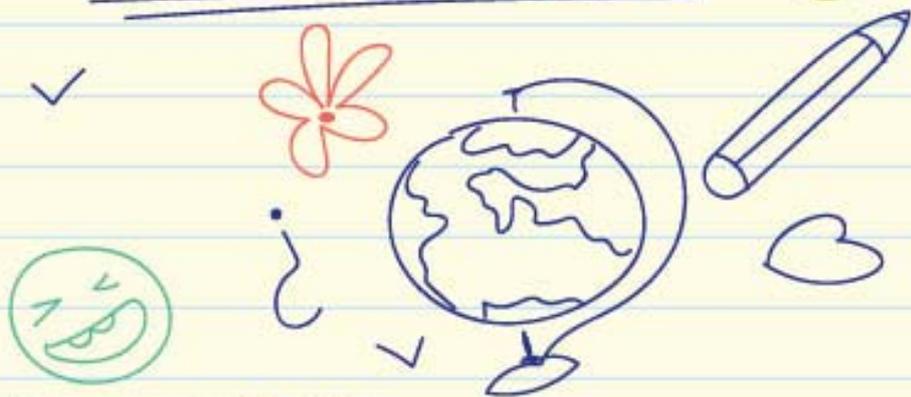


welfare

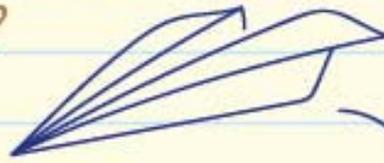


RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 4 Gennaio 2017



cronaca sociale



attualità



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

«Il Comune ci deve tre milioni a rischio l'assistenza a 200 disabili»

I conti

Mariagiovanna Capone

«I servizi socio sanitari sono al fallimento. Il sindaco **Luigi de Magistris** deve farsene carico e non può più fare finta di nulla perché siamo già arrivati al punto di non ritorno. Attivi un tavolo sull'emergenza welfare perché per quanto riguarda noi, non possiamo più garantire assistenza ai disabili e anziani e lavoro ai nostri dipendenti». Salvatore Parisi, presidente Anffas Campania, ha tentato con ogni mezzo di non dover pronunciare queste parole. Ha stretto la cinghia, chiesto sacrifici ai lavoratori che da mesi non ricevono lo stipendio, pur di non far mancare nulla ai più disagiati che senza i servizi socio sanitari non possono andare avanti così come le loro famiglie. Colpa dei comuni che non pagano, in particolare quello di Napoli che non eroga quote di compartecipazione dal 2013 e ha un debito di circa 3 milioni di euro che di fatto sta mettendo la Cooperativa Napoli Integrazione a marchio Anffas in una crisi di liquidità ormai irreversibile. «Il Comune di Napoli - aggiunge il presidente Parisi - non solo non agisce ma contravviene alle norme vigenti negando addirittura le certificazioni dei crediti respingendo ogni richiesta inoltrata sulla piattaforma ministeriale, nega ogni forma di accesso al credito, mettendo in ginocchio servizi residenziali a persone con disabilità gravi e cittadini napoletani, a disprezzo dei ser-

vizi essenziali di assistenza». I ritardi dell'amministrazione comunale hanno determinato così «il blocco totale delle prestazioni e dei servizi» e sono preannunciate «le dimissioni protette di oltre 200 persone con disabilità gravi e gravissime in regime residenziale e il licenziamento di oltre 300 dipendenti».

Qualche spiraglio a dire il vero si era aperto proprio a ridosso delle festività natalizie. «A parte che l'assessore alle Politiche Sociali Roberta Gaeta non era a conoscenza del nostro caso, nonostante chiami da mesi ogni giorno nei suoi uffici e parlo con la dirigente Chieffo, si è mostrata comprensiva per il problema creato da "serie difficoltà economiche" del Comune. Ho ingoiato il rospo, ma fa male sentirsi dire frasi fatte considerate che sono quattro anni che aspetto i fondi e aver offerto più di una soluzione per evitare che il servizio si fermasse». Parisi, infatti, nei mesi scorsi aveva chiesto che i crediti fossero certificati, così da non correre il rischio di non avere garanzie dalle banche, cui ha chiesto in questi anni anticipi ingenti per pagare i dipendenti. «Il "no" è stato categorico e ci ha colto di sorpresa», ammette. «I fondi delle Asl sono sempre arrivati, ma il resto - circa il 70 per cento - lo abbiamo sempre anticipato grazie alle banche, esponendoci moltissimo. Abbiamo preferito non fare decreti ingiuntivi, convinti che prima o poi la situazione si sarebbe risolta. Ma ora siamo in una strada senza uscita». Proprio dopo il diniego dell'avvocatura arrivato a metà di-

cembre, Parisi ha provato per l'ultima volta a ricontattare l'assessorato. «Stavolta l'assessore Gaeta mi ha concesso un incontro e ha mostrato disponibilità. Ha organizzato un incontro con l'assessore al Bilancio, tutti i dirigenti della Ragioneria e delle Politiche sociali. Dal canto mio, ho espresso le difficoltà di non poter continuare a far lavorare gratuitamente i dipendenti ma anche di non voler abbandonare a loro stessi i 200 disabili, ma di essere obbligato. L'apertura e la comprensione da parte loro è stata espressa così: a fine aprile certificheranno i crediti del 2014, assurdo. Mi hanno chiesto comprensione, e solo perché mi stanno a cuore questi ammalati (alcuni da 30 anni seguiti dall'Anffas) ho strappato un mandato di pagamento di 200 mila euro a data 28 dicembre che in paio di giorni mi avrebbe permesso di dare qualcosa ai dipendenti. Ebbene è crollata anche questa possibilità causa pignoramento del **Comune di Napoli**». Parisi proprio in queste ore si è quindi visto costretto a convocare i sindacati per la settimana prossima e iniziare le procedure per manifestazioni di piazza (cui parteciperà anche l'Anffas nazionale) con le famiglie dei disabili oltre ai lavoratori. «Da giorni in assessorato nessuno risponde alle mie chiamate: ora siamo davvero soli e abbandonati. Se il Comune è in dissesto, che lo dichiarino. Altrimenti devo solo pensare che le Politiche sociali non sono per loro un servizio essenziale, in barba alla legge».

È ancora emergenza welfare
l'Anffas Campania denuncia
«Servizi sociali al fallimento»

L'incontro

Spiega il presidente Parisi
«Abbiamo incontrato
l'assessore Gaeta
ma il problema rimane»

La protesta

«Ora non ci rimane
che scendere in piazza
con i lavoratori
e le famiglie degli assistiti»

Montesarchio Le scuole in attesa dell'arrivo dei finanziamenti da parte della Regione

Gli alunni disabili attendono ancora gli assistenti

Maria Tangredi

MONTESARCHIO. Via libera alle risorse da parte della Regione Campania da destinare ai Comuni per l'assistenza specialistica nelle scuole in favore degli alunni disabili. Assistenti cosiddetti «materiali» che nelle scuole affiancheranno i docenti di sostegno. Figure che a Montesarchio e negli altri comuni afferenti all'Ambito territoriale B3 già sono presenti da anni, in particolare nelle scuole elementari. Quest'anno però ancora nessun «aiuto» è arrivato agli insegnanti di sostegno. Cosa che, comunque, potrebbe esserci quasi certamente nei prossimi giorni con la riapertura delle scuole dopo la pausa natalizia. Un servizio che entro fine gennaio riguarderà anche gli istituti superiori.

Infatti, il «servizio di assistenza specialistica per l'autonomia e la comunicazione» a Montesarchio è previsto anche in favore degli alunni disabili che frequentano gli istituti superiori. Servizio approvato come per legge, dall'Ambito territoriale B3 e che nel caso degli istituti superiori riguarderà anche Airola e Sant'Agata dei Goti sede di licei ed istituti di istruzione superiore. Il coordinamento istituzionale dell'Ambito a cui afferiscono quattordici Comuni ricompresi tra la Valle Caudina e la Valle Vitulanese, presieduto da Antonio De Mizio anche assessore alle politiche sociali dell'ente di piazzetta San Francesco, ha deciso di estendere il servizio anche agli altri istituti superiori che rientrano nell'Ambito territoriale.

Per le scuole superiori la cifra stanziata in favore dell'Ambito e

quindi dei tre comuni dove vi sono gli istituti superiori, di poco più di 31 mila euro. Nei prossimi giorni la commissione giudicatrice composta da impiegati del comune di Montesarchio valuterà i progetti presentati e ne affiderà l'incarico alle cooperative o associazioni che hanno presentato un proprio progetto per poi destinare gli «assistenti» a «sostegno» nelle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presenti già negli anni scorsi con il ruolo di supporto agli insegnanti di sostegno

L'Ambito
Gli stessi disagi ora si riscontrano negli altri centri del distretto territoriale

L'indagine Demoskopika

Oltre cinquantamila campani impoveriti dalle spese sanitarie

I cittadini campani figurano tra quelli maggiormente impoveriti per spese sanitarie «out of pocket» (farmaci, case di cura, visite specialistiche, cure odontoiatriche e così via), preceduti soltanto dai calabresi, dai siciliani e dagli abruzzesi. È quanto risulta dall'Ips, l'Indice di Performance Sanitaria calcolato dall'Istituto Demoskopika. Nel 2016 ben dieci milioni di italiani hanno rinunciato a curarsi per le lunghe liste di attesa o perché non si fidano del sistema sanitario della propria regione di residenza. Nel frattempo è anche cresciuta l'area dell'inefficienza rispetto al 2015. La Campania (9,8 punti) con una quota del 2,46% coinvolge nel processo di impoverimento 53 mila nuclei familiari.

A primeggiare ancora è la sanità delle regioni del Nord. È il Piemonte a essere in testa per efficienza del sistema sanitario, strappando la prima

posizione al Trentino Alto Adige, mentre la Calabria si conferma la regione «più malata» del paese. Nel Mezzogiorno, in particolare, la migliore performance spetta al Molise che guadagna sei posizioni lasciando l'area dei sistemi sanitari locali più sofferenti. Nel dettaglio, in coda alla classifica, compaiono: Sardegna (277,9 punti), Basilicata (272,1 punti), Abruzzo (269,1 punti) e Campania (259,3 punti). Nelle ultime tre postazioni si posizionano Puglia (243,3 punti), Sicilia (234,5 punti) e Calabria (223,8 punti).

Nel solo 2016, le spese legali per liti, da contenzioso e da sentenze sfavorevoli sostenute dal comparto sanitario italiano ammontano a poco più di 191 milioni, circa 523 mila euro al giorno. Sono le strutture sanitarie meridionali a essere più litigiose concentrando oltre il 60 per cento delle spese legali complessive, pari a poco meno di 120

milioni di euro.

È la Calabria, con una spesa pro-capite di 9,9 euro e un ammontare in valore assoluto pari a 19,6 milioni di euro, a guidare la graduatoria del comparto. Un dato ancora più rilevante se si considera che la spesa pro-capite italiana è di poco superiore ai 3 euro. A seguire, nella parte più bassa della classifica, la Basilicata con 6,9 euro di spesa pro-capite (4 milioni di euro), l'Abruzzo con 5,7 euro pro-capite (7,6 milioni di euro), la Toscana con 5,7 euro pro-capite (21,4 milioni di euro), la Sicilia con 5,6 euro pro-capite (28,3 milioni di euro) e la Campania con 5,5 euro pro-capite (32 milioni di euro).

La Campania conquista un solo primato: nel 2015 la spesa sanitaria corrente desumibile dal conto economico degli enti sanitari locali è stata di oltre 111 miliardi di euro, pari a 1.829 euro pro-capite.

La spesa più performante si

è verificata in numerose regioni del Mezzogiorno alle quali, di conseguenza, è stato attribuito un punteggio più alto nella classifica parziale dell'indicatore. In testa, come accennato, la Campania con una spesa sanitaria per residente di 1.689 euro (100 punti), la Sicilia con 1.696 euro (99,6 punti) e la Calabria con 1.698 euro (99,5 punti). L'altra faccia della medaglia ha visto primeggiare negativamente, in questa classifica parziale, il Trentino Alto Adige con una spesa sanitaria per cittadino pari a 2.198 euro (76,9 punti), la Valle d'Aosta con 2.051 euro (82,4) e il Molise con 2.039 euro (82,9 punti).

A. A.

Lo studio

Il sistema sanitario regionale «più malato» è quello della Calabria però soffre tutto il Sud

Arcigay, presidente minacciato

Mentre tiene banco la provocazione del bacio a Dubai tra il sindaco gay di San Giorgio, Giorgio Zinno e il suo compagno Michele Ferrante, a Napoli il presidente Arcigay Antonello Sannino chiede aiuto su Fb: «Sono chiuso in sede Arcigay Napoli, preoccupato e spaventato:

all'ingresso in sede, in un vicoletto con pochissima illuminazione, un gruppo di una quindicina di ragazzini, il più grande non oltre i 15 anni, muniti di cacciavite e mazze, hanno iniziato a insultarmi e a insultare la sede dell'Arcigay, molti sono del quartiere». «Sono riuscito ad entrare e a chiudermi in

sede, ma chiediamo alle autorità di polizia di intervenire e garantire la nostra sicurezza, da qui non andremo mai via».



Legalità, primo vertice del Comitato Il sindaco ora punta sugli esperti

Riunione informale per decidere gli obiettivi: ma c'è chi non ha sciolto la riserva

NAPOLI Prima riunione per il comitato per la legalità made in **de Magistris**. Un incontro non definitivo. Da una parte il sindaco sta ancora lavorando alla bozza di delibera che istituisce il nuovo organismo. Dall'altra qualcuno non ha ancora sciolto la riserva sulla sua partecipazione.

In ogni caso c'erano, come anticipato ieri dal «Corriere del Mezzogiorno», Sandro Ruotolo, che sarà il presidente, Claudio Botti, Maurizio Braucci, Isaia Sales, Gigi Di Fiore, il filosofo Giuseppe Ferraro e Assunta Cimminello. Quest'ultima sorella di Gianluca che, il 2 febbraio 2010, venne freddato nel suo studio «Zendark tattoo» a Casavatore. A distanza di un mese dalla sua morte si sco-

prì l'incredibile e atroce momento dell'omicidio: Gianluca era stato ammazzato per aver pubblicato sul suo profilo Facebook un fotomontaggio che lo ritraeva con Lavezzi. Questa foto, secondo quanto accertato dai pm Stefania Castaldi e Gloria Sanseverino della Dda, indispetti Vincenzo Donniacuo, tatuatore di Melito, che chiese al clan di riferimento della zona di punire lo sgarro. Il Comune di Napoli si è anche costituito parte civile nel processo.

De Magistris punta molto sul nascente comitato. Che, da quel che trapela, dovrebbe essere un organismo autonomo, certo non di controllo, ma di indirizzo, che avrebbe altresì il compito di analizzare tutte le tematiche che ri-

guardano la legalità, elaborare progetti e idee.

Non v'è dubbio che a Napoli c'è un'emergenza legalità, a tutti i livelli. Ma è pur vero che l'esperienza passata di **de Magistris** non è delle più fortunate. In principio fu l'assessore Giuseppe Narducci, magistrato di ferro, votato alla causa arancione che lasciò il Comune con una missiva di fuoco contro il sindaco, che rispose: «Narducci doveva realizzare una struttura efficace contro la corruzione e il maffare, ma non ha portato nessun risultato in tal senso». Dopo Narducci, fu la volta di Achille Serra, che il sindaco aveva chiamato a capo dell'unità Anticorruzione di Napoli. All'epoca si disse che alla base delle dimissioni del

prefetto c'era un forte disaccordo con il capogabinetto Attilio Auricchio su diverse questioni legate a chi dovesse avere competenza nell'esecuzione delle attività di accertamento e alle difficoltà operative non risolte nelle quali versava la struttura. Insomma anche in quel caso, non andò bene.

Nel frattempo ne è passata acqua sotto i ponti di Palazzo San Giacomo. E al secondo mandato **de Magistris** ci riprova, allargando questa volta il cerchio e chiamando a raccolta professionisti, esperti e «vittime» di camorra. Urge un racconto diverso della città, anche questo è il compito del comitato.

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Trapianti pediatrici: piano Monaldi per ripartire

Sette mosse per superare lo stop della Commissione di verifica prima del tempo di fermo

Ettore Mautone

Trapianti pediatrici al Monaldi, uscire dal tunnel in sette mosse: il direttore dell'ospedale partenopeo ha un piano per tornare in pista prima dei 365 giorni di stop imposti dalla Commissione nazionale di certificazione ministeriale guidata da Alessandro Nanni Costa. Quest'ultimo, a metà dicembre, in qualità di responsabile del Centro nazionale trapianti, dopo una minuziosa visita ispettiva scaturita dalle segnalazioni di Federconsumatori e delle associazioni di pazienti, ha fatto scattare il semaforo rosso per un anno a tutte le attività di sostituzione d'organo pediatriche. Un freno tirato ai trapianti di cuore per i piccoli già da un paio d'anni limitati alla sola fascia di età sopra i 24 mesi e che oggi consente di marciare solo alle attività per adulti.

Il nuovo modello organizzativo messo a punto da Longo è nero su bianco in un prototipo da collaudare sul campo nelle prossime settimane. Sette i punti centrali: fase della presa in carico (che fa perno sull'ambulatorio dedicato e sul trasferimento da altri ospedali), fase di pretrapianto in regime di extraricovero (di pertinenza delle cardiologie e che prevederà anche percorsi di accesso di pazienti in emergenza-urgenza), ricovero (con percorsi a intensità di cura crescenti sulla base di specifiche esigenze assistenziali anche ricorrendo all'assistenza meccanica e al cuore artificiale), valutazione clinica e inquadramento diagnostico con eventuale inserimento in lista di attesa (la deci-

sione finale sarà collegiale in base a linee guida condivise e specifiche procedure operative), fase del trapianto (collegata alle attività dell'equipe che esegue l'espian- to dell'organo che vedrà all'opera, fianco a fianco, l'unità di cardiocirurgia dei trapianti e quella di cardiocirurgia pediatrica), fase del post-trapianto (condotta dalla Terapia intensiva cardiocirurgica), infine la dimissione con la continuità assistenziale e follow-up. In quest'ultima curva si posizionano molte delle difficoltà scontate negli ultimi anni dal Monaldi.

La modalità assistenziale prevista dal direttore generale è un regime ambulatoriale o di day service. «In alternativa - si legge nel piano - possono essere presi in considerazione, sulla base delle condizioni cliniche del paziente, ricoveri brevi in day hospital o in regime ordinario con specifici percorsi di cura e modalità di accesso anche in emergenza-urgenza con la regia della direzione sanitaria in connessione con medici di famiglia e 118 individuando percorsi e circuiti alternativi di ammissione».

Il concetto chia-

ve, per la riorganizzazione delle attività pediatriche pensata da Longo, è la rete aziendale dei trapianti. Una sorta di spina dorsale organizzativa multidisci-

plinare che interconetterà tutte le unità cliniche attive, dalla Cardiocirurgia dei trapianti alla Cardiocirurgia pediatrica e cardiopatie congenite, dalla Terapia intensiva pediatrica ad indirizzo cardiocirurgico alla cardiologia pediatrica e Utc fino alle unità di Terapia intensiva coronarica (della ex Sun) e di malattie cardiologiche congenite, anch'esse afferenti all'Ateneo Vanvitelli.

Competenze e specializzazioni diverse che oggi viaggiano su corsie e velocità differenti e che invece dovranno abbattere i muri e trovare una direttrice comune imparando a cooperare e lavorare in squadra per prendere in carico i piccoli pazienti con malattie cardiache deputati al trapianto. «La complessità e singolarità delle attività legate ai trapianti pediatrici - scrive Longo - richiede necessariamente una forte integrazione dei saperi e delle esperienze maturate da ognuno dei componenti delle singole unità operative. Ciò significa che per raggiungere un obiettivo comune, ottenere un beneficio condiviso, ogni operatore sanitario dovrà integrarsi con gli altri e lavorare in team».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meningite, un nuovo caso Cresce il rischio psicosi

a pagina 10



Nuovo caso al Santobono Ma la psicosi preoccupa molto più della meningite

Ricoverata una tredicenne, poi trasferita al Cotugno Barelle in tutte le strutture di pronto soccorso cittadine

Prima di Natale i medici di medicina generale avevano parlato di un'influenza particolarmente severa e per questo avevano lanciato l'allarme per gennaio, mese nel quale si prevedeva un aumento esponenziale dei casi. A questo si è però aggiunto l'allarme meningite, che ora sta scatenando una vera e propria psicosi. Ieri al Santobono è stata confermata un'altra diagnosi, stavolta per una ragazzina di 13 anni trasferita poi al Cotugno. «È vero — spiega il responsabile del pronto soccorso Vincenzo Tipo — che quest'anno si sta registrando qualche caso in più, ma è anche vero che moltissimi accessi per presunte meningiti sono soltanto banali influenze».

Il problema al Santobono è che la psicosi da meningite rischia di paralizzare l'attività ordinaria, già abbastanza gravosa. Una prassi, quella di correre in pronto soccorso, che mette a rischio anche la salute dei bambini. «L'ospedale — continua Tipo — è un luogo nel quale è più facile contrarre infezioni. Sarebbe bene portarli solo se strettamente necessario, dopo aver consultato il pediatra di famiglia». Il dottor Vincenzo Tipo spiega comunque che il

2016 è stato un anno con qualche emergenza in meno all'anno precedente. «Un dato correlabile anche all'assenza di due fenomeni epidemici che si sono verificati nel 2015 — dice — durante il quale si sono registrati molti casi di bronchioliti virali (a febbraio) e una forte diffusione di gastroenteriti virali (in estate). A meno di anomalie, ci aspettiamo un 2017 in cui non dovremmo avere grandi emergenze, a esclusione delle cosiddette "malattie stagionali"».

Al di là del polo pediatrico, un allarme diverso sta interessando gli altri ospedali di Napoli, che in questi giorni sono pieni di barelle. A sostenere il peso dell'emergenza è soprattutto il Car-

darelli che, con un enorme sforzo da parte della direzione generale e di tutto il personale, sta comunque garantendo quotidianamente l'assistenza a centinaia di persone. Il paradosso è che proprio la capacità del Cardarelli di garantire sempre una risposta rischia di generare una crisi. Più di mille, infatti, sono stati i pazienti presi in cura al pronto soccorso dalla mezzanotte del 31 dicembre a ieri pomeriggio.

«Per fare fronte alla situazione — spiega il direttore generale Ciro Verdoliva — tutto l'ospedale sta dando il massimo. Oltre al "bed manager" istituito quest'estate abbiamo attivato una serie di contromisure straordinarie che ci hanno consentito di tenere la situazione sotto controllo».

Il grosso della crisi riguarda le medicine: la novità rispetto al passato è che il problema quest'anno è stato gestito, non subito. Nella sola giornata di ieri sono stati trasferiti dodici pazienti alla

lungodegenza. Ben venti sono stati dimessi, dal pronto soccorso sono stati trasferiti quattordici pazienti. Un lavoro enorme che ha permesso di arrivare a sera con solo tre barelle nella vessatissima medicina d'urgenza, rispetto alle diciassette della mattina. Verdoliva spiega che ancora una volta il Cardarelli ha saputo fare squadra, sottolineando anche il valore del supporto ricevuto dai policlinici e dal Monaldi, che hanno accolto tredici pazienti. Ora il grande timore è per le prossime festività, al Cardarelli infatti ci si aspetta un vero e proprio assalto.

In affanno anche San Paolo, Vecchio Pellegrini e San Giovanni Bosco, mentre al Loreto Mare la situazione è da «codice giallo». A fare una ricognizione della situazione è il direttore generale Elia Abbondante. È lui stesso a chiarire che nei giorni scorsi nell'arco di 24 ore si sono registrati 1.176 accessi nelle quattro strutture di pronto soc-

corso dell'Asl. «Ben 381 al Loreto Mare, 371 al Pellegrini, 244 al San Paolo e 180 al San Giovanni Bosco». Per Abbondante il territorio così come è organizzato «può dare molte risposte, ma i cittadini non sono abituati a rivolgersi ai distretti e alla continuità assistenziale».

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Mia figlia voleva il regalo della Befana e ora sta in ospedale”

- > Il dolore della madre della bimba ferita nel raid alla Duchesca
- > Colpiti tre immigrati: si rifiutavano di pagare tangenti ai clan

Era una vigilia di shopping per l'arrivo della Befana: si trasforma in una mattinata da incubo in piazzetta Mancini, nella zona della Duchesca. Il bilancio parla di una bimba di 10 anni ferita a un piede da un proiettile e di tre ambulanti senegalesi colpiti alle gambe. Una sparatoria nel cuore di uno dei mercatini più noti del centro antico, avvenuta come conseguenza di una

richiesta estorsiva. Perché dietro tutto questo c'è il racket. Un proiettile centra il piede della bimba, mentre è in strada con il papà. «Mia figlia è solo una creatura. È uscita per comprare i regali della Befana e ora sta con i lavaggi in un letto di ospedale. Siamo sconvolti», dice la mamma.

ANNA LAURA DE ROSA
ANTONIO DI COSTANZO A PAGINA 11

Incubo camorra spari al mercato 4 feriti, c'è una bimba

Clan in azione alla Duchesca per “punire” gli immigrati ambulanti che non pagano il racket

ANTONIO DI COSTANZO
ANNA LAURA DE ROSA

ERA una vigilia di shopping per l'arrivo della Befana: si trasforma in una mattinata da incubo in piazzetta Mancini,

nella zona della Duchesca, tra la stazione centrale e Forcella. Il bilancio parla di una bimba di 10 anni ferita a un piede da un proiettile e di tre ambulanti senegalesi colpiti alle gambe. Uno in maniera più grave, gli altri di striscio. Una sparatoria nel cuore di uno dei mer-

catini più noti del centro antico, avvenuta come conseguenza di una richiesta estorsiva. Perché dietro tutto questo c'è il racket. Quello imposto dai Mazarrella, subentrati ai Sibillo, che vogliono 150 euro al mese da ogni ambulante. Cinquanta euro in più, rispetto a prima. Una richiesta che ha spinto gli immigrati a opporsi. Forse anche perché si aggiunge a quella arrivata nei mesi scorsi da un altro clan. Un «No» pagato ieri con il sangue. Prima di Natale ci sarebbe stata la prima richiesta con la "stangata". Ieri dopo un altro rifiuto, un comando di 4-5 persone, armate di bastoni, in-

torno a mezzogiorno, si scaglia contro un gruppo di extracomunitari che però reagiscono e sembrano avere la meglio. Allora ai bastoni gli "emissari del pizzo" sostituiscono una pistola di piccolo calibro con la quale uno degli aggressori spara prima in aria e poi contro le gambe di uno straniero, colpendo anche altri due ambulanti. Un altro proiettile, invece, centra il piede della bimba di 10 anni, mentre è in strada con il papà. «Mia figlia è solo una creatura. È uscita per comprare i regali della Befana e ora sta con i lavaggi in un letto di ospedale. Siamo sconvolti, cosa posso dire?». I capelli neri legati in fretta e il dolore stampato sul volto davanti al Pronto soccorso dell'ospedale Santobono. La mamma della piccola

non ha la forza di parlare. Avvolge la sua bimba di 10 anni colpita per errore due volte dallo stesso proiettile durante l'agguato agli immi-

grati. Sì, una sola pallottola ha attraversato la gambetta destra e si è conficcata nel piedino sinistro senza provocare per fortuna danni significativi. Per questo la piccola, che ora sta bene, non riusciva a scappare nel marasma.

Il raid della Duchesca ha stravolto la normalità di una famiglia per bene di Miano, la serenità di una piccola che doveva scegliersi un regalo ed è finita in Chirurgia d'urgenza. Sta bene il senegalese 33enne ricoverato la Loreto Mare, al contrario dei suoi due connazionali (di 36 e 38 anni) subito dimessi. Non è chiaro se fossero davvero loro gli obiettivi del raid o se si siano trovati in mezzo per caso. Un altro cittadino del Senegal, picchiato durante il pestaggio, si sarebbe allontanato, rifiutando i soccorsi. «I mie connazionali hanno detto di essere stati colpiti per errore - giura Sow Harath, rappresentante dell'associazione dei senegalesi a Napoli - stavano andando al bar quando hanno sentito le urla e gli spari. Uno vende fazzoletti, l'altro altra mercanzia. Non c'entrano niente con questa storia».

A indagare su quanto avvenuto la squadra mobile diretta da Fausto Lamparelli e il commissariato Vicaria, insieme all'Uppg, all'ordine del primo dirigente Michele Spina. Da

quando filtra a guidare il comando di estorsori, composto da quattro-cinque persone, ci sarebbe stato un esponente di spicco dei Mazarrella. Un clan che, una volta riconquistato il territorio ai danni dei Sibillo della cosiddetta "Paranza dei bambini", ha aumentato il prezzo delle tangenti richieste agli ambulanti. Amareggiato per quanto avvenuto Padre Luigi Calemme, parroco della vicina chiesa dell'Annunziata: «Purtroppo qui si esce da casa con la consapevolezza che c'è il rischio di non rientrarsi». Proprio Calemme nei giorni scorsi ha organizzato a due passi dal luogo della sparatoria un presepe vivente al quale ha preso parte anche il sindaco Luigi de Magistris: «Più volte abbiamo sottolineato la vulnerabilità di un popolo che vive dove il degrado urbano riflette il degrado umano». Il prete plaude alla scelta di installare le telecamere di videosorveglianza, «ma questo non basta perché la violenza è così ricorrente che bisogna andare oltre, difendendo questa gente».

La richiesta estorsiva dei Mazarrella: pizzo da 150 euro, 50 in più rispetto alla banda precedente, dei Sibillo

De Luca: «Metteremo più telecamere». De Magistris insedia il comitato dei garanti che dovrà studiare la camorra

«Duchesca, siamo abbandonati»

La Municipalità: agenti e soldati solo alla stazione. Ma il sindaco: non è emergenza

Gerardo Ausiello

Più agenti in strada, più agenti nelle strade tra Forcella e la Duchesca. «Stanno davanti la stazione e quino» accusa il presidente della quarta municipalità Perrella. «Pochi giorni fa come Municipalità avevamo scritto al Prefetto - aggiunge - lanciando l'allarme sul problema sicurezza di queste zone ma non siamo stati ascoltati. L'impressione è che ci sia troppa sottovalutazione». «È un fatto gravissimo»

commenta il governatore De Luca «Per noi - chiarisce - il tema della sicurezza rimane centrale. Continueremo, mantenendo gli impegni assunti, a estendere nella città gli impianti di videosorveglianza». Per il sindaco De Magistris «Non intendo ridimensionare quanto accaduto, ma a Napoli non c'è alcuna emergenza sicurezza, anzi nelle ultime settimane e negli ultimi mesi abbiamo visto un calo dei reati».

> A pag. 26

«Duchesca, siamo abbandonati» Ma il sindaco: non è emergenza

Accusa del presidente della Municipalità: niente controlli. De Luca: più telecamere

Gerardo Ausiello

Più agenti in strada e uno sforzo sulla videosorveglianza. Dopo la sparatoria da Far West avvenuta ieri in pieno centro storico, le istituzioni locali si muovono. Lo fanno invocando rinforzi e promettendo nuovi, immediati interventi. Di «episodio intollerabile e odioso» parla il presidente della Regione Vincenzo De Luca: «È un fatto gravissimo, ben oltre le prime rassicuranti notizie che arrivano dal Santobono. Siamo vicini con affetto e solidarietà alla bimba e alla sua famiglia. Con l'accertamento dei fatti, auspichiamo che vengano individuati e puniti i responsabili. Per noi - chiarisce il governatore - il tema della sicurezza rimane centrale. Continueremo, mantenendo gli impegni assunti, a estendere nella città gli impianti di videosorveglianza».

Il sindaco Luigi de Magistris si dice sollevato dal fatto che la

bambina ferita stia bene, ma avverte: «Quello che è accaduto non deve più succedere. Lo Stato, il governo, il prefetto e le articolazioni istituzionali devono immediatamente mettere in campo tutte le azioni per individuare i responsabili e fare in modo che episodi del genere non si verifichino più». Per l'ex pm «Napoli non vuole chinare la testa di fronte alla criminalità, anzi i napoletani hanno reagito e stanno fornendo un grandissimo contributo per il riscatto morale, popolare, civile e culturale della città. Non possiamo permettere ad un manipolo di delinquenti - dice il sindaco a Telemat - di condizionare in modo evidente un mercato come quello della Maddalena».

Da quell'appello del primo cittadino: «Ci affidiamo alla competenza, alla professionalità e all'abnegazione delle forze dell'ordine perché individuino i responsabili

e al prefetto affinché faccia arrivare forte e chiaro al governo il nostro messaggio: le forze dell'ordine sono presenti, fanno un lavoro importante e stanno aiutando Napoli e i suoi abitanti a scrivere pagine molto belle ma evidentemente non basta. Abbiamo bisogno di più donne, uomini e mezzi e di una maggiore rapidità nell'individuazione dei responsabili nonché nella risposta di tutte le articolazioni dello Stato, magistratura compresa». Quanto alla videosorveglianza, osserva: «È stata enormemente rafforzata. In città non c'è nessuna emergenza sicurezza, anzi negli ultimi mesi si assiste

anche ad un calo dei reati. Naturalmente non intendo certo ridimensionare quanto accaduto. Ribadisco che si tratta di un fatto molto grave». Peraltro, ironia della sorte, poche ore dopo la sparatoria de Magistris e l'assessore alla Legalità Alessandra Clemente insediavano a Palazzo San Giacomo il comitato dei garanti, una sorta di task force di professionisti che opererà a titolo gratuito e che avrà il compito di studiare il fenomeno della camorra anche attraverso sinergie e collaborazioni con il mondo universitario e con chi vive quotidianamente in trincea. Del comitato, presieduto dal giornalista Sandro Ruotolo, sotto scorta dopo aver firmato tante inchieste sulla criminalità organizzata, fanno parte l'avvocato Claudio Botti, lo sceneggiatore Maurizio Braucci, il giornalista de Il Mattino Gigi Di Fiore, il docente universitario Giuseppe Ferraro, il saggista Isaia Sales e Susy Cimminello, sorella di Gianluca, vittima innocente della camorra.

Non la pensa invece come de Magistris, pur facendo parte della sua area politica, il presidente della Municipalità San Lorenzo-Vicaria-Poggioreale Giampiero Perrella, secondo cui l'emergenza sicurezza in città esiste, tanto che solle-

cita «la convocazione urgente di un tavolo in Prefettura sulla sicurezza e l'ordine pubblico per l'area compresa tra Porta Capuana e piazza Garibaldi. Ci chiediamo a cosa serva tenere l'esercito o le volanti ferme all'ingresso della stazione centrale se poi nei vicoli, nelle traverse o nelle piazze circostanti, dove i problemi sono sotto gli occhi di tutti, non si vedono controlli e divise. È solo un miracolo se non c'è scappato il morto. Pochi giorni fa avevamo scritto al prefetto denunciando il problema sicurezza di queste zone ma non siamo stati ascoltati. L'impressione - insiste - è che ci sia troppa sottovalutazione. E poi c'è anche un altro tema: la zona dov'è avvenuta la sparatoria è da sempre simbolo di accoglienza e integrazione ma il sovraffollamento e il caos favoriscono il malaffare e l'illegalità di cui i soggetti più deboli spesso sono vittime innocenti. In tanti, cittadini e famiglie, si sentono abbandonati e chiedono di essere tutelati». D'accordo il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Armando Cesaro («basta con il degrado del quale, al di là dei trionfalismi fuori luogo di questa amministrazione comunale, continuiamo a restare vittime») e la parlamentare del Pd Michela Rostan («occorre rafforzare

subito il controllo del territorio»). E Giulio Catuogno, segretario generale del Coisp Napoli, una delle sigle sindacali della Polizia di Stato, sottolinea: «La bambina di dieci anni è rimasta ferita al piede, ma siamo tutti consapevoli che poteva accadere di peggio. Napoli cambia, si modifica il suo substrato criminale e persino culturale, tante e tanti sono i cittadini che si ribellano a questo genere di situazioni. La Polizia di Stato a Napoli fa già tanto, può fare di più ma dev'essere messa in condizione di agire. Auspichiamo dunque maggiore attenzione anche da parte del nuovo ministro, che non può rimanere immobile dinanzi ad una simile situazione».

L'iniziativa

L'ex pm
insedia
il comitato
dei garanti
che dovrà
studiare
la camorra

Il vertice

A Palazzo
San Giacomo
riunito
il comitato
dei garanti
guidato
da Ruotolo

Epifania, a Nisida arriva il ministro

BIANCA DE FAZIO

COMINCIANO oggi, con 24 ore di anticipo, le iniziative legate alla festa della Befana. E cominciano dove l'epifania attesa è quella di un futuro oltre le sbarre: nel carcere minorile di Nisida, dove alle 11.30 giungeranno il ministro per la Giustizia Andrea Orlando ed alcuni giocatori del Napoli, guidati dal capitano della squadra Marek Hamsik. Calciatori e ministro incontreranno i ragazzi dell'istituto e si faranno raccontare sogni e speranze dei minorenni che hanno già dei conti da regolare con la giustizia. E se la Befana è la festa che più di ogni altra ha presa sui giovanissimi, il San Carlo fa tenere al suo Coro di Voci bianche il Concerto per l'Epifania programmato, anco-

ra per oggi, alle 19, nella chiesa di SS. Trinità dei Pellegrini, in via Portamedina. Ancora un appuntamento per oggi, ma stavolta a piazza Mercato alle ore 20 (con replica domani alle 19 sul Lungomare e sabato in piazza Bisignano a Barra): le Fontane danzanti, uno spettacolo d'acqua e di fiamme, con duemila zampilli d'acqua e innumerevoli lingue di fuoco che danzano sulle note delle musiche classiche e moderne. Un momento di grande suggestione per aprire la tradizionale notte della Befana in piazza Mercato, quando tra le bancarelle di giocattoli e di dolciumi si attende la notte per spuntare il prezzo migliore. Una tradizione intramontabile, a Napoli, che riguarda la zona tra piazza Guglielmo Pepe e via Sant'Eligio, ma anche via Foria,

piazza Cavour, piazza Carità, ovunque siano le bancarelle di Natale. Ed in piazza Dante, dalle ore 20.30, il cabarettista Frank Matano presenterà il Tombolone, la prima tombola digitale trasmessa via Facebook live. Sarà multietnica, invece, e fedele al culto religioso, l'Epifania voluta dal cardinale Crescenzo Sepe in Cattedrale per la "Festa dei popoli": dopo la celebrazione liturgica delle 11, domani, la festa vedrà la partecipazione delle comunità cinese, polacca, ucraina, cingalese e tamil, filippina, latino-americana, etiopie ed eritrea, con i loro colori, canti e danze. Caramelle per tutti i bambini le distribuirà la Befana in piazza del Plebiscito, dove domani, alle 11, la Fanfara dei Pompieri ed il sindaco **de Magistris** daranno il via alla

festa. La Befana si calerà dal cielo nella piazza gremita di bambini. Ed ai bambini sono dedicate anche gran parte delle attività in programma sul Lungomare, con 40 performances affidate agli artisti di strada, a musicisti, giocolieri, acrobati. Il programma prevede iniziative dalle 10.30 alle 13.30 e dalle 16 alle 19. Per tutta la giornata, tra l'altro, i bambini di età inferiore a 12 anni entreranno gratis nella struttura di Nalbero, all'interno della quale ci saranno attività di animazione e laboratori. Perfino un laboratorio scientifico, con l'associazione Scintille, alla ricerca della cometa che guidò i re Magi.

Ondata di gelo in arrivo attenti ai tubi dell'acqua

Forse non sarà un freddo record, ma di sicuro l'ondata di gelo in arrivo ha pochissimi precedenti nel secolo attuale. Le temperature, secondo i meteorologi, scenderanno spesso sotto lo zero, almeno nelle ore notturne. «Ci saranno 6 gradi in meno rispetto alla media stagiona-

le», fanno sapere dall'osservatorio Meteorologico. Non si esclude qualche nevicata ai Camaldoli e a Capodichino. Per contrastare l'emergenza freddo, l'amministrazione comunale, insieme con l'Anm, ha predisposto l'apertura notturna delle stazioni Museo e

Vanvitelli della linea 1 della metropolitana, con l'obiettivo di accogliere i senza fissa dimora.

> **Iuliano a pag. 35**

L'emergenza

Allerta meteo, gelo polare in arrivo clochard nelle stazioni del metrò

Gli esperti: temperature sotto zero e possibili nevicata ai Camaldoli

Valerio Iuliano

Forse non sarà un freddo record, ma di sicuro l'ondata di gelo in arrivo in città ha pochissimi precedenti nel secolo attuale. Le temperature, secondo i meteorologi, scenderanno spesso sotto lo zero, almeno nelle ore notturne. Ed anche in quelle diurne la colonna di mercurio farà registrare quasi sempre temperature molto più basse, rispetto ai precedenti inverni. «Ci saranno 6 gradi in meno rispetto alla media stagionale», fanno sapere dall'osservatorio Meteorologico. Un evento più unico che raro a Napoli, dove non si esclude perfino qualche nevicata, in particolare ai Camaldoli e a Capodichino. Una possibilità - quelle delle nevicata - ancora tutta da verificare. Ma il fatto che se ne parli segnala la necessità di guardarsi dai rischi che possono derivare dall'insolita ondata di freddo. Il ghiaccio sulle strade, ad esempio, si tradurrà per automobilisti e motociclisti nell'esigenza di procedere a velocità più ridotte rispetto agli standard abituali, in particolare nelle ore notturne. Ovvio la medesima raccomandazione ai pedoni, soprattutto a quelli non troppo avvezzi a passeggiare sull'asfalto lastricato

di ghiaccio. Nei palazzi delle istituzioni, intanto, la parola d'ordine è anzitutto la tutela dei senza tetto. Per contrastare l'emergenza freddo, l'amministrazione comunale, insieme con l'Anm, ha predisposto l'apertura notturna delle stazioni Museo e Vanvitelli della linea 1 della metropolitana, con l'obiettivo di accogliere i senza fissa dimora.

«Come per gli anni scorsi - spiega l'assessore comunale al Welfare Roberta Gaeta - già dall'inizio dell'inverno siamo stati tempestivi nel fronteggiare l'emergenza freddo con un programma coordinato e strutturato di azioni volte a garantire la tutela delle persone in situazione di estrema fragilità. Prevediamo, oltre all'apertura

di alcune stazioni della metropolitana finché non termineranno le ondate di gelo, l'intervento delle tre Unità Mobili di Strada già attive sul territorio accanto alla Centrale Operativa Sociale. Come Amministrazione Comunale, svolgiamo una funzione di regia e coordinamento, mettendo in rete le risorse e dando vita ad un sistema integrato di solidarietà per fornire supporto, accoglienza, informazioni, sostegno, pasti caldi e coperte».

Per ragioni di sicurezza resterà aperto un unico accesso per ciascuna delle due stazioni. Al Museo l'ingresso di piazzetta Gagliardi e a Vanvitelli quello di via Bernini. Le stazioni interessate saranno presidiate da agenti della vigilanza. Dall'ABC, invece, ricordano ai cittadini di fare attenzione alla corretta conservazione dei

contatori dell'acqua, secondo quanto previsto nel regolamento di distribuzione e nel contratto relativo al servizio idrico. «È necessario - si legge in una nota della società - proteggere i contatori maggiormente a rischio (ovvero quelli collocati all'esterno dei fabbricati, in locali non isolati dal freddo o in abitazioni utilizzate raramente) rivestendoli con materiale isolante. ABC, inoltre, invita i cittadini ad eseguire un controllo periodico degli impianti aerei privati in modo tale da evitare che il congelamento dell'acqua. Laddove non si riescano ad eseguire interventi preventivi strutturali, alla luce dell'eccezionalità dell'evento, si invitano i cittadini a lasciare scorrere un lieve flusso d'acqua da uno dei rubinetti soprattutto nelle ore notturne».

Per l'Osservatorio Meteorolo-

gico il freddo di questi giorni avrà caratteristiche anomale. «Da oggi a domenica - spiega il responsabile Adriano Mazzarella - ci saranno sciabbolate di freddo intenso dalla Russia. Le ondate si infilano nella valle della bora, acquistando velocità e così arriverà il freddo intenso siberiano, con un vento da nord est che accentuerà la sensazione del gelo. Se c'è una temperatura di 2 gradi con un vento di nord est di 10 metri al secondo, si percepisce sul viso una temperatura di

-5 gradi». Le neviccate sono certe sul Vesuvio. E per il responsabile dell'Osservatorio fondato da Garibaldi nel 1860 sono molto probabili anche in altre zone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consigli

Attenzione in auto: possibile formazione di strati di ghiaccio sulle strade

Nel nosocomio pediatrico 13 interventi soltanto nella prima notte del 2017 Santobono, 100mila accessi l'anno

Continua la lotta contro la chiusura del S. Gennaro

NAPOLI (gp) - Resta altissimo il numero di accessi all'ospedale Santobono. "Oltre 100mila - si legge nel testo inviato dall'azienda ospedaliera - sono gli accessi medi che ogni anno vengono registrati. Nel 2016 sono stati trattati 100.989 pazienti presso il PO del Santobono, con una media di accesso di un paziente ogni 19 minuti. Il numero degli accessi del 2016 - ha spiegato **Vincenzo Tipo**, responsabile del pronto soccorso - è lievemente inferiore a quelli dell'anno precedente ma il dato è correlabile anche all'assenza di due fenomeni epidemici che si verificaro-

no nel 2015. In quell'anno, infatti, registrammo un elevato numero di casi di bronchioliti virali a febbraio e una forte diffusione di gastroenteriti virali in estate. A meno di anomalie, ci aspettiamo un 2017 in cui non dovremmo avere delle simili epidemie, fatta esclusione per quelle relative alle solite patologie stagionali". Quest'anno è cominciato 'col botto'. "Il primo paziente del 2017 del pronto soccorso del Santobono è arrivato 18 minuti dopo la mezzanotte. Si trattava di una bambina di 15 mesi, portata all'ospedale pediatrico dai genitori preoc-

cupati per i problemi di respirazione della piccola. Dopo una terapia e qualche ora di osservazione, la bimba è stata dimessa. Sempre nella stessa notte, sono stati 12 gli accessi al pronto soccorso dell'ospedale vomerese per ustioni e ferite da botti. Tutti i piccoli sono stati trattati e dimessi rapidamente. Più serie, invece sono state le ferite di due bimbi a causa di danni alle mani causati da botti inesplosi", si legge ancora nella nota del Santobono. Intanto si lotta contro la chiusura degli ospedali. Ieri nuova assemblea del comitato contro l'addio

al San Gennaro che ha preparato un nuovo programma di iniziative per evitare lo smantellamento del presidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riflessione**Perché sulla salute
il web va controllato****Silvio Garattini**

In pochi mesi sembra essere avvenuta una importante inversione di tendenza. L'ostruzione ai vaccini era una specie di parola d'ordine che ha permeato soprattutto i social network con argomentazioni al di sotto di ogni razionalità e di ogni buon senso. La bufala del rap-

porto fra vaccinazione ed autismo aveva fatto diminuire in modo consistente le vaccinazioni della prima infanzia. **> Segue a pag. 47**

Perché sulla salute il web va controllato**Silvio Garattini**

Cio aveva determinato un triste primato per l'Italia: il primo paese europeo per casi di morbillo, con richiamo da parte della Organizzazione Mondiale della Sanità ad una maggior vigilanza. Sono bastati alcuni casi di meningite - alcuni non contagiosi - per una corsa alle vaccinazioni contro il meningococco. Eppure non c'era alcun allarme perché si tratta di infezioni sporadiche che non hanno certamente le caratteristiche di una epidemia. Anzi i dati a disposizione indicano che nel 2016 si è avuta una diminuzione di quasi 500 casi rispetto all'anno 2015. Il vaccino antimeningococcico quadrivalente è andato a ruba tanto che molte farmacie ne sono rimaste sprovviste, mentre pur essendo giorni festivi gli ambulatori del Servizio Sanitario Nazionale sono stati messi a dura prova per le lunghe code. Come mai questa inversione?

Indubbiamente ha giocato un ruolo importante il fatto che i genitori - soprattutto i più giovani - si sono resi conto che esistono le gravi malattie infettive. Prima della meningite non avevano mai visto malattie per cui esiste un vaccino efficace come nel caso della poliomielite e quindi forse pensavano che si volesse spingere ai consumi da parte delle ditte produttrici dei vaccini. Dopo, l'aver preso coscienza di infezioni e di morti per la meningite ha messo in moto meccanismi di paura che hanno annullato tutte le precedenti riserve sulle vaccinazio-

ni e ne hanno determinato l'utilizzo. Ma forse ci sono ragioni molto più profonde che riguardano la cultura scientifica nel nostro amato Paese. Di fatto la scienza, intesa come una modalità per acquisire conoscenza, non fa parte della Cultura - con la C maiuscola - che in Italia rimane ancora di tipo letterario-filosofico-giuridico. Il problema, forse, sta tutto qui: senza avere conoscenza dei principi attraverso cui la scienza opera è difficile prendere decisioni sul modo con cui gestire la propria salute e quella dei figli. La filosofia, la letteratura, la poesia o l'arte non possono essere d'aiuto, se non indiretto, per decidere se vaccinarsi o scegliere determinati strumenti di prevenzione. La scuola risponde a tante esigenze culturali, ma non ha mai deciso di inserire nei suoi programmi fin dalle elementari la cultura scientifica.

È vero che si insegna matematica, chimica, fisica e biologia, ma si insegnano i contenuti che cambiano nel tempo, anziché alcuni principi che permettono spirito critico, dubbi e scetticismo che aiutano a prendere decisioni razionali. Forse è per questo che il flusso di informazioni che passano attraverso la stampa, la televisione e soprattutto il web creano grande confusione e lasciano il campo a visioni opposte che spesso non hanno ragione d'essere. Nessuno vuole ovviamente introdurre censure o limitazioni alla libertà di pensiero, ma quando si tratta di salute individuale e collettiva forse sarebbe importante una maggior sorveglianza. Non basta un comu-

nicato del Ministero della Salute. Occorre un'azione capillare e forse una maggiore presenza dei professionisti e dei ricercatori per evitare che circolino informazioni chiaramente sbagliate e quindi nocive. Anche i mass-media devono avere più responsabilità. Vi sono molte notizie per cui non bisogna avere sempre un punto di vista positivo ed uno negativo su tutti i problemi. Spesso si dà solo spazio a chi non ha nè titolo nè cultura ma solo desiderio di protagonismo.

Non si capisce perchè non si darebbe mai spazio a chi sostenesse che Petrarca è un pittore dell'Ottocento e si dia spazio invece a chi sostiene che non ci si debba vaccinare o che l'omeopatia sia efficace o che Stamina guarisca tutte le malattie rare. È

chiaramente frutto di ciò' che si impara a scuola. È forse tempo di rivedere i contenuti della scuola perchè è profondamente ingiusto non dare ai giovani gli elementi per poter prendere decisioni razionali soprattutto considerando che la nostra società sta evolvendo verso una forma di continua tecnologizzazione. Ma è anche tempo per inserire nei social network alcuni elementi di correzione quando le «bufale» possono nuocere alla salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se la camorra toglie anche il diritto di stare per strada

Isaia Sales

In una Napoli piena di turisti e di visitatori, alle 12 di mattina, nell'area affollata del mercato della Maddalena a ridosso della Stazione centrale e di Forcella, una bambina di 10 anni è stata ferita accidentalmente da un colpo di arma da fuoco mentre con il padre si trovava nella zona. Assieme a lei sono stati feriti tre commercianti di origine senegalese. Solo per un caso fortuito non si è ripetuto ciò che avvenne nello stesso quartiere con Annalisa Durante, 14 anni, uccisa mentre era davanti all'ingresso della sua abitazione in una sera di marzo del 2004 e si preparava ad uscire con le compagne, o con Petru Birladeanu,

il suonatore rumeno di organetto ammazzato da proiettili vaganti ai tornelli della stazione di Montesanto nel maggio del 2009, o con Maikol Giuseppe Russo, venditore di calzini di 27 anni, colpito mortalmente nel 2015 davanti al teatro Trianon (a pochi passi dall'agguato di ieri) la sera dell'ultimo dell'anno, o a Genny Cesarano, 17 anni, stroncato da una raffica di mitra nella piazza principale del rione Sanità a settembre dell'anno scorso, o Ciro Colonna, 19 anni, ucciso in un circolo di Ponticelli assieme a Raffaele Cepparulo, vero obiettivo degli assassini.

Sono i primi nomi che mi vengono in mente del lungo elenco (tra cui tanti bambini e minorenni) di morti o feriti «per caso»: perché Napoli tra i tanti record che non le fanno onore ha quello del maggior numero di mor-

ti accidentali tra le grandi metropoli dell'Occidente. Uso l'espressione «per caso» perché non mi va di usare «per sbaglio» e purtroppo non me ne viene un'altra: chi spara a mezzogiorno nel pieno di un mercato affollato e nelle strette e trafficate strade del centro storico di Napoli sa esattamente che può uccidere e ferire altre persone (al di là dei propri obiettivi) semplicemente perché non se ne frega niente del diritto fondamentale di un abitante di una città di stare per strada a qualsiasi ora del giorno o della notte. La strada per il camorrista napoletano è «cosa sua» e ognuno che ci passa deve sottostare alla sua dittatura territoriale di vita e di morte.

> Segue a pag. 46

Se la camorra toglie anche il diritto di stare per strada

Isaia Sales

Il diritto fondamentale di stare per strada è quanto le bande di camorra ci stanno sempre di più togliendo o mettendo radicalmente in discussione, e non lo si può consentire, costi quel che costi. E non cambia di un'acca il ragionamento se si è colpiti durante una «stesa», nel corso di un agguato mirato contro un affiliato a un clan avverso o nel mentre si svolge un'azione di rappresaglia nei confronti di chi non paga il pizzo. Questo è il nostro terrorismo quotidiano e deve essere trattato dalle autorità preposte allo stesso modo (ampi mezzi e uomini dedicati, meticolosa cura investigativa, prevenzione e repressione) del terrorismo islamico o di altro tipo. Questi sono i nostri terroristi e non vengono da fuori: che le autorità si comportino di conseguenza.

Fino a ieri non si erano verificate azioni eclatanti da parte delle bande di camorra di Napoli città contro le diverse comunità di immigrati, diversamente da quanto avvenuto nell'area costiera casertana, dove ci sono stati negli anni diversi episodi di rappresaglia armata contro gli immigrati, in particolare per il controllo della prostituzione e del traffico al minuto di droga. Certo ci sono state frizioni nel mercato della droga anche a Napoli città che ha riguardato la parte criminale delle comunità straniere, ma alla fine si è trovata una composizione, con gli immigrati di colore che hanno accettato di essere gli anelli finali di un dominio camorristico sul mercato. Ma

l'azione delittuosa di via Annunziata non sembra riguardare uno scontro per il predominio su attività delinquenziali, ma la sottomissione al pizzo degli stranieri che svolgono attività commerciali, in maniera ambulante o in un negozio, vendendo merce contraffatta o regolare. E mai era avvenuta un'azione in pieno giorno così eclatante nei confronti di chi non accettava di pagare quanto gli esattori dello «Stato criminale» ritengono loro dovuto. Evidentemente, e solo sotto questo aspetto, si può parlare di razzismo camorristico, in quanto nella logica della banda dei Mazarrelli (o di qualsiasi altra banda camorristica) è totalmente inaccettabile che un «nero» possa rifiutare di pagare ciò che un commerciante della zona accetta da anni come tassa sulla propria tranquillità. Perché il pizzo è, più che tassa sulla protezione, tassa sulla paura e al tempo stesso riconoscimento economico del dominio criminale.

Sullo sfondo resta la guerra tra i Mazzarella e i vari clan di giovanissimi che ne hanno messo in discussione il predominio in più occasioni e con diverse modalità nel corso degli ultimissimi anni. Una guerra per ora non conclusa definitivamente con un vincitore sicuro. Imporre un pagamento generalizzato (compresi i commercianti di colore) da parte di un clan in lotta è nei fatti voler affermare davanti a tutti che il periodo di anarchia nella riscossione, o di non puntualità nelle richieste, di cui avevano goduto le attività commerciali durante la guerra totale tra i vari clan per la supremazia nel quartiere, è finito e

tutto torna come prima: si paga il pizzo a chi per ora ritiene di aver vinto, e chi non lo fa viene severamente colpito perché non pagando è come se non riconoscesse i vincitori. Ma se in un quartiere di una grande città dell'Occidente non c'è il monopolio della violenza e il monopolio nella riscossione delle tasse da parte dello Stato italiano, ciò vuol dire semplicemente che lo Stato italiano a Napoli ha qualche problema. Forse più di uno.

I COMITATI E IL RACCONTO DELLA CITTÀ

di **Massimiliano Virgilio**

Dopo la notizia pubblicata ieri sulla nascita di un comitato di "saggi" per la legalità, è lecito spendere qualche parola. Innanzitutto, c'è da evidenziare l'adesione a questo comitato di diverse e stimolate personalità di quella che un tempo si sarebbe chiamata società civile, dall'alto profilo e dotate di autonomia nei confronti della politica. Alcune di esse, peraltro, conoscono a tal punto le condizioni

della città reale che sarebbero certamente qualificate, ben più di quanto accade oggi in altre parti di Palazzo San Giacomo, per ruoli di maggior incisività. Resta, quindi, il solito mistero della politica di come figure simili finiscano spesso cooptate per ruoli minori e a costo zero. Uno dei nodi che questo comitato dovrà sciogliere subito dopo il suo insediamento, oltre a chiarirci di cosa si occuperà in concreto, sarà il suo

posizionamento rispetto al racconto, talvolta poco corrispondente alla realtà, che l'attuale amministrazione fa delle condizioni della città. Peraltro assumendosi narcisisticamente la responsabilità di problemi che provengono da più lontano e che nessun sano di mente oserebbe imputare all'attuale governo.

continua a pagina 3

L'editoriale

I comitati e il racconto della città

di **Massimiliano Virgilio**

Detto ciò, se riuscirà a smarcarsi dall'eterna diatriba tra tifoserie in lotta tra loro, per non parlare dell'infinita querelle su «Gomorra», il comitato dei saggi riuscirà quantomeno a giustificare la sua esistenza. Visto che, in teoria, esistono già le leggi. Per non parlare del fatto che, a livello nazionale e locale, abbondano diverse autorità che si occupano di vigilare su corruzione, trasparenza e criminalità varie. Il problema, casomai, è rendersi conto di quanto a Napoli (come nel resto del Paese) la legalità formale abbia fallito, facendosi strumento di repressione dei più forti contro i deboli, dei privilegiati contro i meno privilegiati.

Al di là di ciò che sostiene la vulgata, il termine legalità in sé non è sinonimo di qualcosa di positivo. Ed è per questo che il grande tema che oggi si pone, oltre al rispetto di regole minime di vivibilità (su cui non si può e non si deve più derogare), è come promuovere più giustizia e diritti tra i nostri concittadini. Con particolare riferimento a quelle masse di giovani sprovviste di formazione, competenze, lavoro e reddito dal cui

futuro dipende anche quello della città.

Grazie all'uso della legalità, infatti, non si può negare che molto è stato fatto contro la criminalità. È pur vero, d'altronde, che liberati dal giogo camorristico, molti di quei giovani con le loro famiglie sono stati abbandonati a se stessi, senza paracadute, senza istruzione, senza lavoro, senza reddito.

Allo stesso modo, dopo una recente sentenza della Corte di Cassazione, la legalità oggi ci dice che per un imprenditore è legittimo licenziare i propri dipendenti per aumentare il profitto.

Secondo voi questa legalità è giusta? Mi rendo conto che viviamo tempi rabbiosi, in cui il peso delle parole si è assottigliato, e certe battaglie culturali sembrano ormai chimeriche. Ma è a queste persone abbandonate dalle nostre Istituzioni che la legalità, prima di essere richiesta, dovrebbe essere assicurata.

A Napoli permangono in gran parte irrisolti alcuni gravi problemi dal terremoto ad oggi.

Ancora ieri, a inizio 2017, a Forcel-

la una ragazzina ha rischiato di morire in un agguato camorristico. E poi: questione abitativa, disoccupazione, povertà. Per non ribadire la cronica mancanza di servizi segni di tale nome. Sempre ieri, nelle stazioni della metropolitana, venivano diffuse le canzoni del compianto Pino Daniele.

Bene, benissimo. Quanto è stato speso per tutelare il diritto d'autore del nostro amato «uomo in blues»? Non sarebbe meglio usare i soldi che annualmente vengono utilizzati in questo modo per aggiustare un vagonne malmesso o igienizzare un paio di autobus?

Quisquillie, si dirà. Forse. Ma è da certi particolari che si giudica la vivibilità del luogo in cui si abita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA